

Il padre Pietro raccontò che san Macario, recatosi un giorno da un anacoreta e trovato malato, gli chiese: "Che vuoi da mangiare?", perché nella cella non c'era niente. E poiché egli disse: "Un pasticcino", quel forte non esitò ad andare a prenderlo fino ad Alessandria e lo portò al malato. E questo fatto meraviglioso rimase ignoto a tutti.

Alcuni padri chiesero al padre Macario l'Egiziano: "Come mai il tuo corpo è così asciutto sia quando mangi sia quando digiuni?". L'anziano rispose: "Il legno con il quale rivoltiamo la legna che arde è sempre consumato dal fuoco. Così, se l'uomo purifica il suo spirito nel timore di Dio, è lo stesso timore di Dio che divora il suo corpo".

Raccontavano del padre Macario l'Egiziano che un giorno saliva da Scete portando canestri e, essendo molto affaticato, si mise a sedere e pregò con queste parole: "O Dio, tu sai che non ne posso più". E subito si trovò presso il fiume.

A Scete il grande padre Macario, quando si scioglieva l'assemblea, diceva: "Fuggite, fratelli!". Uno degli anziani gli chiese: "Dove possiamo fuggire di più che in questo deserto?" Egli si poneva il dito sulla bocca dicendo: "Questo fuggite!" E, entrato nella sua cella, chiudeva la porta e si sedeva.

Lo stesso padre Macario ha detto: "Se, rimproverando qualcuno, ti lasci prendere dall'ira, soddisfi una tua passione. Non perdere te stesso per salvare altri!".

Alcuni chiesero al padre Macario: "Come dobbiamo pregare?". L'anziano rispose loro: "Non c'è bisogno di dire vane parole, ma di tendere le mani e dire: - Signore, come vuoi e come sai, abbi pietà di me. Quando sopraggiunge una tentazione, basta dire: - Signore aiutami! Poiché egli sa che cosa è bene per noi e ci fa misericordia"

Il padre Macario disse: "Se il disprezzo diventerà per te come la lode, la povertà come la ricchezza, l'indigenza come l'abbondanza, non morirai. Perché è impossibile che chi crede e agisce con pietà cada nell'impurità delle passioni e nell'inganno dei demoni".

Il padre Isaia chiese al padre Macario: "Dimmi una parola!". E l'anziano gli dice: "Fuggi gli uomini!". E il padre Isaia a lui: "Che cosa significa fuggire gli uomini?". L'anziano gli disse: "Significa rimanere nella tua cella e piangere i tuoi peccati".

Il padre Panunzio, il discepolo Macario, raccontò: "Ho pregato il padre mio così: - Dimmi una parola! Ed egli ha detto: - Non far del male a nessuno e non giudicare nessuno: osserva questo e ti salverai".

Il padre Macario disse: "Se ci ricordiamo dei mali inflittici dagli uomini, sopprimiamo la facoltà di ricordarci di Dio; ma se ci ricordiamo dei mali che provengono dai demoni, diventiamo invulnerabili"

Macario l'Egiziano

Nacque nel 300 o 301 da famiglia modesta ed esercitò da ragazzo la professione di cammelliere nella "Valle del Salnitro", che vedrà sorgere la grande fioritura monastica di Scete. A trent'anni circa si ritirò dal villaggio ove era stato calunniato, per insediarsi **nel deserto di Scete**, in un luogo non molto lontano da quello in cui i venditori estraevano il nitro. Secondo una **leggenda popolare**, in quei pressi avrebbe soggiornato la Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto; la Vergine o, secondo altre fonti, il Bambino, avrebbe benedetto quel luogo e profetizzato la "vita angelica" che vi sarebbe fiorita. Un'etimologia fa risalirla denominazione "Scete" a un aneddoto su Macario: un cherubino avrebbe posto una mano sul suo cuore pesandolo come su una bilancia, perciò quel luogo sarebbe stato chiamato con un termine dal significato: il luogo dove si pesano il cuore e i pensieri, "**bilancia del cuore**".

La "**solitudine assoluta**" è il luogo di un successivo insediamento di Macario, a sud del primo, sulla sommità di una roccia, ove scavò due grotte, una delle quali gli serviva da oratorio. A una certa distanza "più sotto vi era un altro deserto", dove si costituì il **primo gruppo di monaci**, richiamato dalla sua grande fama. Erano già non pochi nel 340, data approssimativa dell'ordinazione presbiterale di Macario, che da anni era diacono. Successivamente si formarono altri gruppi, così che nel 356, anno della morte di Antonio, Scete era già molto popolata. Si raggrupparono a Scete intorno a Macario il Grande ben **quattromila monaci** di diverse nazionalità: egiziani, armeni, etiopi, asiatici, europei, dando luogo a interessanti incontri di pensiero e ad un ancor più interessante liturgia poliglotta. Il monastero di S. Macario è sempre stato abitato da monaci, dall'inizio ad oggi. Macario il Grande **fu esiliato** assieme all'omonimo Macario di Alessandria a causa della persecuzione ariana. Nel 375 egli ritorna nel suo ritiro di Scete ove muore nel 390.

Macario è, tra i padri del deserto, **uno dei più famosi**, ha un larghissimo posto nell'agiografia della Chiesa orientale. E' il "grande", per eccellenza e **uno dei pochi che** seppe unire la perfezione della vita solitaria e della vita comune, senza cadere nei possibili limiti o estremismi dell'una o dell'altra; un **uomo austero e dolce** insieme, arso dal timore di Dio, preoccupato di fuggire gli uomini e le distrazioni, e a un tempo pieno di misericordia tenerissima e di amore paterno e vigilante per i suoi figli. Fu **chiamato fanciullo-anziano**. E' per questa sua misericordia che è detto "Dio sulla terra" e non per l'altezza della preghiera e dell'ascesi, né per le straordinarie vittorie contro i demoni. A parte Antonio, di nessun altro sono narrati così tanti attacchi del demonio. Dieci dei 40 detti di Macario vedono in scena Satana.

Doroteo riprende più volte l'esortazione di Macario a non lasciarsi dominare dalla collera "E' cosa estranea ai monaci adirarsi e far adirare alcuno" [...] solo l'umiltà può liberare sia dalla vanagloria che dalla collera, [...] se c'è rischio di andare in collera, non bisogna assolutamente rimproverare un altro, la collera è la peggiore delle passioni.